

## **Sostenibilità e universalismo del servizio sanitario nazionale.**

«Come abbiamo fatto a mantenere un livello qualitativo così elevato nel nostro sistema sanitario nazionale, nonostante la scarsità di finanziamenti?» Parte da una domanda-provocazione la senatrice Emilia De Biasi, presidente della Commissione Igiene e Sanità, nel suo intervento al MePAIE (Mercato della Pubblica Amministrazione in Italia e in Europa) di Cremona. E la risposta sembra essere legata alla buona volontà degli operatori del settore, nonostante le numerose problematiche ancora irrisolte: l'assenza di uniformità tra i sistemi operativi, le difficoltà nell'accesso alle strutture in alcune aree geografiche e le storture di un meccanismo in cui le Regioni non collaborano tra loro e continuano a operare come singole realtà separate le une dalle altre. Un esempio fra tanti? «L'Istituto Superiore di Sanità possiede i dati sulle madri morte di parto solo per cinque regioni italiane, perché le altre non hanno aderito» ha proseguito De Biasi. Senza contare gli sprechi del settore, la corruzione - «La prima spending review sarebbe non rubare» ha incalzato la senatrice - e la necessità di puntare maggiormente su innovatività e ricerca clinica.

Il primo impegno deve essere quello di «ridurre sprechi e corruzione, ma non la qualità degli interventi in ambito sanitario - ha precisato la senatrice -. Non è tagliando gli stanziamenti che si risolvono i problemi, ma nemmeno mantenendo inalterato il livello della spesa sprecando però le risorse. Bisogna pensare a una riconversione della spesa calibrata e adeguata alla realtà dell'oggi, adottando criteri di revisione quantitativi ma soprattutto qualitativi».

Un tema cruciale, come accennato, riguarda l'operato delle Regioni: «Paradossalmente non siamo né un'Italia unita né un'Italia federalista, ma una scimmiottatura mal riuscita degli Stati Uniti, in cui le Regioni si atteggiavano a piccoli stati non comunicanti tra loro. Tale mancanza di collaborazione ha ripercussioni negative anche sulla gestione del servizio e sull'ottimizzazione della spesa».

«È giusto - ha chiosato la senatrice - che ciascuno abbia diritto a essere curato e curato bene, indipendentemente dall'area geografica in cui vive e dal proprio reddito. Questo significa, però, puntare molto di più sulla ricerca clinica, perché essere curati meglio è un diritto di tutti, e ridefinire le coordinate organizzative e di politica sanitaria. Il nostro servizio sanitario è ottimo, non gettiamolo alle ortiche con eccessi ideologici o di economicismo. Se intesa in questo senso, la spending review si traduce nella pericolosa riduzione di un diritto costituzionalmente definito».